



AZIENDA TERRITORIALE PER I SERVIZI ALLA PERSONA

Piano triennale per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza 2023/2024/2025

Approvazione

Verbale CdA del 28/03/2023

Sommario

Sommario.....	2
1. Premessa.....	4
1.1 Il P.T.P.C.T. di A.T.S.P. Valle Camonica.....	4
1.2 Il percorso di definizione del P.T.P.C.T.....	4
1.2.1 Le procedure di monitoraggio e aggiornamento.....	5
1.2.2 I flussi informativi verso il Responsabile per la prevenzione della corruzione e della trasparenza.....	6
2. Metodologia utilizzata per il P.T.P.C.T.....	6
2.1 Definizione di corruzione.....	6
2.2 Aree di rischio.....	6
2.3 Metodologia di valutazione del rischio.....	8
2.3.1 L'identificazione del rischio.....	8
2.3.2 La valutazione del rischio.....	9
2.3.3 La ponderazione del rischio.....	10
2.3.4 Il trattamento del rischio.....	11
3. Analisi del contesto.....	13
3.1 Analisi del contesto esterno.....	13
3.2 Analisi del contesto interno.....	15
3.2.1 Descrizione dell'Azienda.....	15
3.2.2 Soggetti coinvolti nella strategia di prevenzione della corruzione.....	16
L'Assemblea consortile.....	16
Il Consiglio di amministrazione.....	17
Il Responsabile per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza – R.P.C.T.....	17
I Responsabili di Area.....	17
I Dipendenti di A.T.S.P.....	18
I Fornitori e i Collaboratori di A.T.S.P.....	18
L'Organo di vigilanza – OdV.....	18
Il Revisore unico.....	18
Il Responsabile per la Protezione dei Dati (o Data Protection Officer – D.P.O.).....	19
3.2.3 Mappa dei processi.....	19
6. Misure per la prevenzione e contrasto alla corruzione.....	21
7. Obiettivi del P.T.P.C.T.....	25
8. ALLEGATI.....	26
Allegato 1 – Quadro normativo di riferimento.....	26

Allegato 2 – Carta di identità delle misure.....	26
Allegato 3 – Schede di valutazione del rischio.....	26
Allegato 4 – Mappa degli obblighi di pubblicazione e delle responsabilità.....	26

1. Premessa

1.1 Il P.T.P.C.T. di A.T.S.P. Valle Camonica

Il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (P.T.P.C.T.) di A.T.S.P. Valle Camonica definisce le strategie e le misure messe in atto dall'Azienda per identificare, prevenire e contrastare i rischi connessi alla corruzione, nonché gli obiettivi che si impegna a perseguire per migliorare ulteriormente il proprio sistema di prevenzione e gestione del rischio di corruzione. Il presente P.T.P.C.T., in coerenza con le indicazioni dell'A.N.AC. e alla normativa di riferimento, aggiorna ed integra la parte speciale del Modello 231, dell'Azienda.

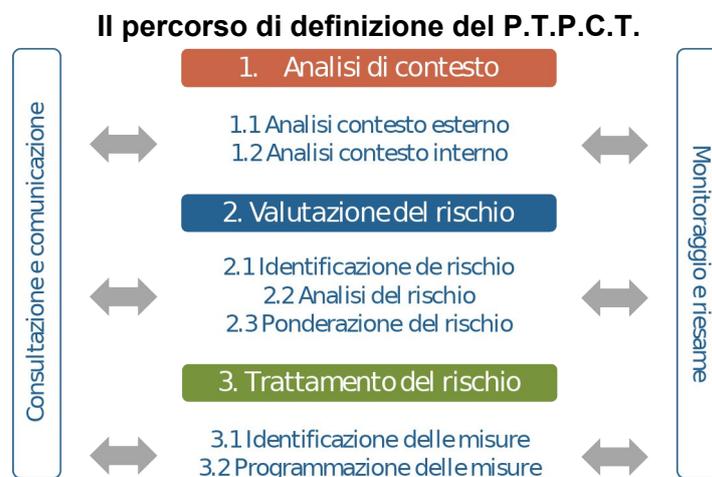
Il documento prevede:

- la presente parte generale che descrive il P.T.P.C.T., con particolare riferimento alla metodologia utilizzata per la sua redazione, l'analisi del contesto e gli obiettivi che l'Azienda si pone per il prossimo triennio, in materia di trasparenza e prevenzione della corruzione;
- l'allegato 1 che contiene il quadro normativo di riferimento al documento, comprensivo degli opportuni richiami normativi e alle soft law dell'A.N.AC.;
- l'allegato 2 che descrive le misure di prevenzione della corruzione mediante il quale l'Azienda può mitigare la probabilità che si verifichi un rischio;
- l'allegato 3 che contiene l'analisi e la valutazione degli specifici rischi corruttivi che si possono verificare nell'Azienda, suddivisi nelle relative aree di rischio;
- l'allegato 4 che identifica i soggetti responsabili della trasmissione, dell'aggiornamento e della pubblicazione dei dati, documenti e informazioni da pubblicare in Amministrazione trasparente, ai sensi del D.Lgs. 33/2013.

1.2 Il percorso di definizione del P.T.P.C.T.

Il P.T.P.C.T. di A.T.S.P. definisce le strategie e le misure operative messe in atto dall'azienda per identificare, prevenire e contrastare i rischi connessi alla corruzione, nonché gli obiettivi che si impegna a perseguire per migliorare ulteriormente il proprio sistema di prevenzione e gestione del rischio di corruzione.

Il percorso di definizione del P.T.P.C.T. è stato realizzato in coerenza con gli indirizzi forniti dal Piano Nazionale Anticorruzione 2022. I contenuti del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza riportano gli esiti delle diverse fasi esplicitate nella seguente figura.



Nell'ambito di tale percorso, è stata data particolare attenzione all'individuazione dei processi potenzialmente soggetti alle aree di rischio generali e specifiche individuate.

Altro elemento che ha caratterizzato il percorso di definizione del P.T.P.C.T. è costituito dalla mappatura delle misure di prevenzione e contrasto della corruzione quale elemento preliminare alla fase di valutazione e gestione dei rischi.

Ciò ha consentito:

- una valutazione preventiva dell'idoneità delle misure di prevenzione in essere rispetto ai diversi rischi individuati;
- l'integrazione di tale valutazione all'interno della successiva fase di analisi dei rischi;
- l'individuazione delle eventuali necessità di aggiornamento di tali misure in relazione all'evoluzione della normativa.

A seguito della fase di analisi e valutazione dei rischi, si è proceduto alla definizione degli obiettivi del P.T.P.C.T. Tali obiettivi sono costituiti dall'introduzione o dal potenziamento delle misure di trattamento dei rischi, al fine di ridurre la probabilità o l'impatto dei rischi valutati. Gli obiettivi sono costituiti anche dalle misure da introdurre o aggiornare obbligatoriamente per legge, indipendentemente da quanto emerso a seguito della fase di valutazione dei rischi.

Il presente documento si articola nel rispetto delle indicazioni contenute nel P.N.A. e nelle Linee Guida A.N.AC. In particolare:

- nell'analisi **di tutte le aree di attività e mappatura dei processi, anche in funzione della individuazione** delle aree a maggior rischio di corruzione, valutate in relazione al contesto dell'attività e alle funzioni dell'ente, tenendo comunque presente che il P.N.A., tiene in considerazione delle difficoltà che le amministrazioni di ridotte dimensioni organizzative e ridotte risorse tecniche adeguate all'autoanalisi organizzativa.
- Nella definizione di misure idonee a prevenire anche i fenomeni di corruzione e di illegalità all'interno delle società in coerenza con le finalità della legge n. 190 del 2012.
- nella programmazione delle attività di formazione, con particolare attenzione alle aree a maggior rischio di corruzione;
- nelle procedure per l'attuazione delle decisioni in relazione al rischio di fenomeni corruttivi;
- nelle modalità di gestione delle risorse umane e finanziarie idonee ad impedire la commissione dei reati;
- nel codice di comportamento per i dipendenti ed i collaboratori, che include la regolazione dei casi di conflitto di interesse;
- nelle procedure per l'aggiornamento;
- nei flussi informativi nei confronti del Responsabile per l'attuazione del Piano e verso l'amministrazione vigilante;
- nel sistema disciplinare idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle misure indicate nel Piano;
- nelle attività volte a garantire il rispetto del principio di trasparenza delle informazioni e dei dati richiesti dalla legge.

1.2.1 Le procedure di monitoraggio e aggiornamento

L'attuazione delle misure di prevenzione definite nel P.T.P.C.T. è oggetto di monitoraggio sistematico da parte del Responsabile per la Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (R.P.C.T.), con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

- a) stato di attuazione degli obiettivi programmati nel P.T.P.C.T.;
- b) monitoraggio a campione di attività o procedimenti rientranti in una o più Aree a rischio corruzione mappate nel P.T.P.C.T. Tali tipologie di verifiche possono riguardare anche l'attuazione del Codice etico e di comportamento;
- c) esame delle eventuali segnalazioni pervenute, nell'ambito della procedura di whistleblowing;
- d) individuazione di eventuali criticità o di esigenze di aggiornamento del P.T.P.C.T., sulla base degli esiti dell'attività di controllo effettuata.

Entro i termini definiti annualmente dall'A.N.AC. il R.P.C.T. predisponde una relazione sullo stato di attuazione del P.T.P.C.T., seguendo le indicazioni appositamente fornite da A.N.AC. stessa.

Il P.T.P.C.T. è oggetto di aggiornamento annuale, (come ribadito nel P.N.A. 2018), a cura del R.P.C.T. Il P.T.P.C.T. aggiornato è adottato dal Consiglio di amministrazione entro il 31 gennaio di ogni anno, salvo diversa indicazione dell'A.N.AC.

1.2.2 I flussi informativi verso il Responsabile per la prevenzione della corruzione e della trasparenza

Il R.P.C.T., nell'esercizio della propria attività di controllo, ha accesso a tutti gli atti, documenti, archivi e banche dati dell'Azienda, nel rispetto dei principi, della normativa e della regolamentazione interna in materia di privacy e sicurezza informatica.

Il R.P.C.T. è destinatario delle segnalazioni interne sulle violazioni alle misure previste nel P.T.P.C.T. o su altri fatti illeciti, nell'ambito della procedura di whistleblowing.

2. Metodologia utilizzata per il P.T.P.C.T.

2.1 Definizione di corruzione

Il P.T.P.C.T. di A.T.S.P. adotta la definizione di corruzione fornita dal Piano Nazionale Anticorruzione che è più ampia dello specifico reato di corruzione e del complesso dei reati contro la pubblica amministrazione, ma coincidente con la "*maladministration*". In particolare, l'A.N.AC., già nel P.N.A. 2013 (p.13), affermava che "*Il concetto di corruzione è comprensivo delle varie situazioni in cui, nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati. Le situazioni rilevanti, pertanto, sono più ampie della fattispecie penalistica, e comprendono anche le situazioni in cui – a prescindere dalla rilevanza penale - venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite ovvero l'inquinamento dell'azione amministrativa ab esterno, sia che tale azione abbia successo sia nel caso in cui rimanga a livello di tentativo*".

Tale definizione viene sostanzialmente confermata dal **P.N.A. 2019**, il quale (pp. 11/12) afferma che "*la corruzione consiste in comportamenti soggettivi impropri di un pubblico funzionario che, al fine di curare un interesse proprio o un interesse particolare di terzi, assuma (o concorra all'adozione di) una decisione pubblica, deviando, in cambio di un vantaggio (economico o meno), dai propri doveri d'ufficio, cioè dalla cura imparziale dell'interesse pubblico affidatogli. Con la legge 190/2012 [...] per la prima volta in modo organico si introducono e, laddove già esistenti, si mettono a sistema misure che incidono laddove si configurano condotte, situazioni, condizioni, organizzative ed individuali - riconducibili anche a forme di cattiva amministrazione - che potrebbero essere prodromiche ovvero costituire un ambiente favorevole alla commissione di fatti corruttivi in senso proprio*".

2.2 Aree di rischio

La L.190/2012 ha individuato le aree di rischio, che si riferiscono a procedimenti di:

- a) autorizzazione o concessione;
- b) scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, anche con riferimento alla modalità di selezione prescelta ai sensi del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al d.lgs. n. 163 del 2006;
- c) concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati;
- d) concorsi e prove selettive per l'assunzione del personale e progressioni di carriera di cui all'articolo 24 del Decreto Legislativo n. 150 del 2009.

Il P.N.A. 2013 ha declinato ulteriormente le Aree di rischio obbligatorie e comuni a tutte le amministrazioni, specificandole nell'Allegato 2.

La Determinazione A.N.AC. n. 1134/17 chiarisce che tra le attività esposte al rischio di corruzione vanno considerate in prima istanza quelle elencate dall'art. 1, co. 16, della L. 190/2012 (autorizzazioni e concessioni, appalti e contratti, sovvenzioni e finanziamenti, selezione e gestione del personale), cui si aggiungono ulteriori aree individuate da ciascuna società o azienda in base alle proprie caratteristiche organizzative e funzionali. Nella individuazione delle aree a rischio è necessario che si tenga conto di quanto emerso in provvedimenti giurisdizionali, anche non definitivi, allorché dagli stessi risulti l'esposizione dell'area organizzativa o della sfera di attività a particolari rischi.

La Det. A.N.AC. 12/2015 (Aggiornamento P.N.A. 2013) e il P.N.A. 2016 hanno parzialmente modificato gli indirizzi espressi nel P.N.A. 2013.

Viene innanzitutto introdotta la distinzione tra **aree di rischio generali** ed **aree di rischio specifiche**.

Aree di rischio generali e specifiche

Aree di rischio	Definizione
Aree di rischio generali	<p>Attività svolte in gran parte delle amministrazioni, società ed enti, a prescindere dalla tipologia e dal comparto, che sono riconducibili ad aree con alto livello di probabilità di eventi rischiosi.</p> <p>Le aree di rischio generali sono individuate nel P.N.A. 2013, così come integrato dalla Det. A.N.AC. n. 12/15, nelle seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) acquisizione e gestione del personale; b) contratti pubblici; c) Autorizzazioni o concessioni: <i>(provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto ed immediato per il destinatario)</i> d) Concessione ed erogazione di contributi e sovvenzioni <i>(provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto ed immediato per il destinatario)</i> e) Gestione delle entrate, delle spese e del patrimonio f) Controlli, verifiche, ispezioni e sanzioni g) Incarichi e nomine h) Affari legali e contenzioso
Aree di rischio specifiche	<p>Ambiti di attività che caratterizzano in modo peculiare l'organizzazione di riferimento, e che possono far emergere la probabilità di eventi rischiosi.</p> <p>Le "aree di rischio specifiche" non sono meno rilevanti o meno esposte al rischio di quelle "generali", ma si differenziano da queste ultime unicamente per la loro presenza in relazione alle caratteristiche tipologiche delle amministrazioni e degli enti.</p>

A.T.S.P. ha mappato le proprie aree di rischio sia facendo riferimento a quelle generali individuate dal P.N.A., sia individuando aree di rischio specifiche riferibili all'attività svolta dall'organizzazione. Considerata la dimensione dell'Azienda, e la necessità di addivenire alla redazione di un documento pienamente integrato col Modello 231 e col sistema di qualità adottato, anche al fine di evitare sovrapposizioni, ridondanza e confusione in capo ai soggetti tenuti all'attuazione ed al rispetto delle diverse normative, A.T.S.P. si avvarrà di tale possibilità, procedendo in questa prima fase, alla rivisitazione e integrazione delle aree di rischio più significative, già articolate e analizzate nell'ambito della fase di costruzione e redazione del Modello 231, Gestione e Controllo ex D.Lgs. 231/2001.

In particolare, **la Parte Speciale del Modello 231, relativa ai reati contro la P.A. - deve intendersi richiamata integralmente nel presente piano.**

A integrazione della suddetta Parte Speciale del Modello 231, con riferimento a quanto previsto dal P.N.A. e con specifico riferimento anche alle aree di rischio obbligatorie applicabili alle società ed enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici, si sono considerate le seguenti aree a rischio obbligatorie:

Aree di rischio generali e specifiche in A.T.S.P.

Area di rischio	Descrizione	Tipologia
A	Acquisizione e progressione del personale e incarichi di collaborazione	Generale
B	Contratti pubblici	Generale
C	Provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto ed immediato per il destinatario	Generale
D	Provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto ed immediato per il destinatario	Generale
E	Gestione delle entrate, delle spese e del patrimonio	Generale
M	Sistema informativo e protezione dei dati personali	Specifica
N	Prevenzione della corruzione e trasparenza	Specifica

2.3 Metodologia di valutazione del rischio

La mappatura dei processi a rischio consente l'individuazione del contesto entro cui deve essere sviluppata la valutazione del rischio, ossia i processi potenzialmente soggetti al rischio del verificarsi di fenomeni corruttivi.

Per “**processo**” si intende un insieme di attività interrelate che creano valore trasformando delle risorse (input del processo) in un prodotto (output del processo) destinato ad un soggetto interno o esterno all'amministrazione (utente).

Per “**rischio**” si intende l'effetto dell'incertezza sul corretto perseguimento dell'interesse pubblico e, quindi, sull'obiettivo istituzionale di A.T.S.P., dovuto alla possibilità che si verifichi un dato evento.

Per “**evento**” si intende il verificarsi o il modificarsi di un insieme di circostanze che si frappongono o si oppongono al perseguimento dell'obiettivo istituzionale.

Il processo che si svolge nell'ambito di un'amministrazione può esso da solo portare al risultato finale o porsi come parte o fase di un processo complesso, con il concorso di più amministrazioni. Il concetto di processo è più ampio di quello di procedimento amministrativo e ricomprende anche le procedure di natura privatistica.

2.3.1 L'identificazione del rischio

I potenziali rischi sono intesi come comportamenti prevedibili che evidenzino una devianza dai canoni della legalità, del buon andamento e dell'imparzialità dell'azione amministrativa per il conseguimento di vantaggi privati, sono stati identificati mediante:

- consultazione e confronto con il Direttore da parte dell'Unità organizzativa responsabile dell'erogazione del servizio e con referenti delle altre figure professionali coinvolte nel suo processo di erogazione;
- ricerca di eventuali precedenti giudiziari (penali o di responsabilità amministrativa) e disciplinari che hanno interessato l'ente negli ultimi 5 anni;
- applicazione delle indicazioni tratte dal P.N.A. 2019, con particolare riferimento all'Allegato 1.

2.3.2 La valutazione del rischio

Per i rischi individuati sono stati stimati:

- la **probabilità (a)** che un evento rischioso possa verificarsi in relazione a: precedenti, eventi sentinella, rilevanza degli interessi esterni, qualità organizzativa e discrezionalità dei processi e, infine, pluralità di soggetti coinvolti;
- il livello di affidabilità e di efficacia, o **copertura (b)**, delle misure di prevenzione e contrasto esistenti presso l'organizzazione, e conseguentemente la loro capacità di prevenire il compimento di atti corruttivi sul processo analizzato. Sono stati considerate completezza e adeguatezza delle misure in essere;
- l'**impatto (c)** che l'evento corruttivo potrebbe generare nell'organizzazione al suo verificarsi. In particolare, l'impatto è stato identificato sotto il profilo organizzativo, economico e reputazionale.

Le modalità da adottare nelle operazioni di valutazione del rischio sono le seguenti:

- il valore della "Probabilità", determinato per ciascun processo, calcolando, secondo una logica prudenziale, il valore massimo tra quelli individuati per le relative variabili e tenendo in considerazione i fattori abilitanti. Qualora vi siano differenti rischi per un medesimo processo, si prende in considerazione il valore massimo tra le suddette valutazioni;
- il valore della "Copertura", determinato per ciascun processo, calcolando la media aritmetica tra i valori individuati per le relative variabili;
- il valore dell'"Impatto", determinato per ciascun processo, calcolando la media aritmetica dei valori individuati per le relative variabili.

Al fine di esemplificare la comprensione della metodologia si fornisce un esempio di valutazione nella successiva tabella.

Un esempio di valutazione dei rischi

Indice di probabilità (a)		Livello di copertura del rischio (b)		Indice di impatto (c)	
Variabile	Punteggio	Variabile	Punteggio	Variabile	Punteggio
<i>Precedenti</i>	1	<i>Completezza</i>	50%	<i>Impatto organizzativo</i>	5
<i>Eventi sentinella</i>	1	<i>Efficacia e adeguatezza</i>	50%	<i>Impatto economico</i>	3
<i>Rilevanza degli interessi esterni</i>	4	Livello di copertura del rischio	50%	<i>Impatto reputazionale</i>	4
<i>Qualità organizzativa e discrezionalità dei processi</i>	3			Indice di Impatto	4
<i>Pluralità di soggetti</i>	3				
Indice di probabilità	4				

Infine, per ciascun processo, si definisce il rischio residuo di accadimento del fenomeno corruttivo, definendo il prodotto dei valori di probabilità e impatto, mitigati però dal livello di copertura del rischio già fornito dalle misure in essere. Pertanto, il rischio residuo (d) è dato dal seguente calcolo:

$$d = a * (1-b) * c$$

Per il suddetto esempio quindi il rischio residuo sarà pari a:

Probabilità (a)	Livello di copertura del rischio (b)	Impatto (c)	Rischio residuo (d=(a*(1-b)*c)
4	50%	4	8

2.3.3 La ponderazione del rischio

L'analisi svolta ha permesso di classificare i rischi emersi in base al livello numerico assegnato. Conseguentemente gli stessi sono stati confrontati e soppesati (c.d. ponderazione del rischio) al fine di individuare quelli che richiedono di essere trattati con maggiore urgenza e incisività. Per una questione di chiarezza espositiva e al fine di evidenziare graficamente gli esiti dell'attività di ponderazione nella relativa colonna delle tabelle di gestione del rischio, si è scelto di graduare i livelli di rischio emersi per ciascun processo, come indicato nel seguente prospetto.

Intervallo	Valore minimo (>)	Valore massimo (<=)	Classificazione rischio
1	0	1	NULLO
2	1	6	BASSO
3	6	12	MEDIO
4	12	20	ALTO (REALE)
5	20	25	ALTISSIMO (CRITICO)

L'esito di questa graduazione viene rappresentato nella matrice di ponderazione del rischio.

Matrice di valutazione del rischio

		Probabilità (considerato il livello di copertura del rischio)					
		Nessuna probabilità	Improbabile	Poco probabile	Probabile	Molto probabile	Altamente probabile
		0	1	2	3	4	5
Impatto	Nessun impatto	0	0	0	0	0	0
	Modesto	1	1	2	3	4	5
	Significativo	2	2	4	6	8	10
	Rilevante	3	3	6	9	12	15
	Elevato	4	4	8	12	16	20
	Critico	5	5	10	15	20	25

A seconda del livello di rischio rilevato, il P.T.P.C.T. individua quindi diverse priorità di intervento.

Livello di rischio	Descrizione
Altissimo (critico)	L'adozione di misure di prevenzione e contrasto al rischio rilevato è necessaria, urgente e indifferibile.
Alto (reale)	L'adozione di misure di prevenzione e contrasto al rischio rilevato è necessaria, assume carattere prioritario e deve essere pianificata negli obiettivi e nei documenti di programmazione aziendale.
Medio	L'adozione di misure di prevenzione e contrasto al rischio rilevato è necessaria, al fine di ridurre la probabilità o l'impatto associati al rischio, ma non assume carattere prioritario. Deve comunque essere pianificata negli obiettivi e nei documenti di programmazione aziendale.
Basso	L'adozione di misure di prevenzione e contrasto al rischio rilevato è discrezionale, e l'Azienda può decidere di accettare il livello di rischio. Le eventuali ulteriori misure di prevenzione e contrasto possono essere introdotte solo a seguito di una valutazione del rapporto costi-benefici.
Nulla	Il rischio è valutato come inesistente, o comunque trascurabile. Non è richiesta alcuna azione.

2.3.4 Il trattamento del rischio

Ad ogni rischio individuato sono state associate le misure di prevenzione e controllo esistenti. La tabella che segue riepiloga i contenuti minimi previsti dalla Det. A.N.AC. 1134/2017 e ne verifica la presenza all'interno dei documenti che disciplinano l'organizzazione.

Contenuti minimi della Det. A.N.AC. 1134/2017

Misura di prevenzione	Requisiti minimi richiesti	Presenza dei requisiti	Dove
Individuazione e gestione dei rischi di corruzione	<ul style="list-style-type: none"> Analisi del contesto e della realtà organizzativa; Individuare in quali aree o settori di attività e secondo quali modalità si potrebbero astrattamente verificare fatti corruttivi; Predisposizione di una «mappa» delle aree a rischio e dei connessi reati di corruzione nonché l'individuazione delle misure di prevenzione 	Si	P.T.P.C.T.
Sistema di controlli	<ul style="list-style-type: none"> Coordinamento tra i controlli per la prevenzione dei rischi di cui al D.Lgs. 231/01 e quelli per la prevenzione di rischi di corruzione di cui alla Lg. 190/12, nonché quello tra le funzioni del Responsabile della prevenzione della corruzione e quelle degli altri organi di controllo 	Si	Modello 231 P.T.P.C.T.
Codice di comportamento	<ul style="list-style-type: none"> Integrazione del codice etico o di comportamento già approvato ai sensi del D.lgs. n. 231/01, attribuendo particolare importanza ai comportamenti rilevanti ai fini della prevenzione dei reati di corruzione Previsione di adeguato supporto interpretativo; Previsione di un apparato sanzionatorio e di misure disciplinari 	No	Codice etico e di comportamento – Da aggiornare
Trasparenza	Previsione di un'apposita sezione del P.T.P.C.T. in cui sono individuate le misure organizzative volte ad assicurare il rispetto degli obblighi di pubblicazione, prevedendo anche uno specifico sistema delle responsabilità.	Si	P.T.P.C.T. – Sezione Amministrazione trasparente - Da aggiornare
Inconferibilità specifiche per gli incarichi di amministratore e per gli incarichi dirigenziali	Previsione di un sistema di verifica della sussistenza di eventuali condizioni ostative in capo a coloro che rivestono incarichi di amministratore, come definiti dall'art. 1, co. 2, lett. I), del d.lgs. n. 39/2013,	No	P.T.P.C.T. – misura da aggiornare

Misura di prevenzione	Requisiti minimi richiesti	Presenza dei requisiti	Dove
	e a coloro cui sono conferiti incarichi dirigenziali.		
Incompatibilità specifiche per gli incarichi di amministratore e per gli incarichi dirigenziali	Previsione di un sistema di verifica della sussistenza di eventuali situazioni di incompatibilità nei confronti dei titolari degli incarichi di amministratore, come definiti dall'art. 1, co. 2, lett. l) del d.lgs. n. 39/2013, e nei confronti di coloro che rivestono incarichi dirigenziali.	No	P.T.P.C.T. – misura da aggiornare
Attività successiva alla cessazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici	Adozione delle misure necessarie a evitare l'assunzione di dipendenti pubblici che, negli ultimi tre anni di servizio, abbiano esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto di pubbliche amministrazioni, nei confronti della Società stessa	No	P.T.P.C.T. – misura da introdurre
Formazione	Definizione dei contenuti, dei destinatari e delle modalità di erogazione della formazione in materia di prevenzione della corruzione, da integrare con eventuali preesistenti attività di formazione obbligatoria	Sì	Modello 231 – Parte generale
Tutela del dipendente che segnala illeciti	Misure idonee ad incoraggiare il dipendente a denunciare gli illeciti di cui viene a conoscenza nell'ambito del rapporto di lavoro, avendo cura di garantire la riservatezza dell'identità del segnalante dalla ricezione e in ogni contatto successivo alla segnalazione	Sì	P.T.P.C.T. – Misura resa operativa in Sezione amministrazione trasparente
Rotazione o misure alternative	<ul style="list-style-type: none"> • Adozione di misure di rotazione degli incarichi sui processi più esposti al rischio di corruzione, compatibilmente con le esigenze organizzative; • Adozione, in alternativa, di misure di segregazione delle funzioni. 	No	Segregazione delle funzioni – Misura da aggiornare nel P.T.P.C.T.
Monitoraggio	Modalità, tecniche e frequenza del monitoraggio sull'attuazione delle misure di prevenzione della corruzione, anche ai fini del loro aggiornamento periodico, specificando ruoli e le responsabilità.	Sì	P.T.P.C.T.

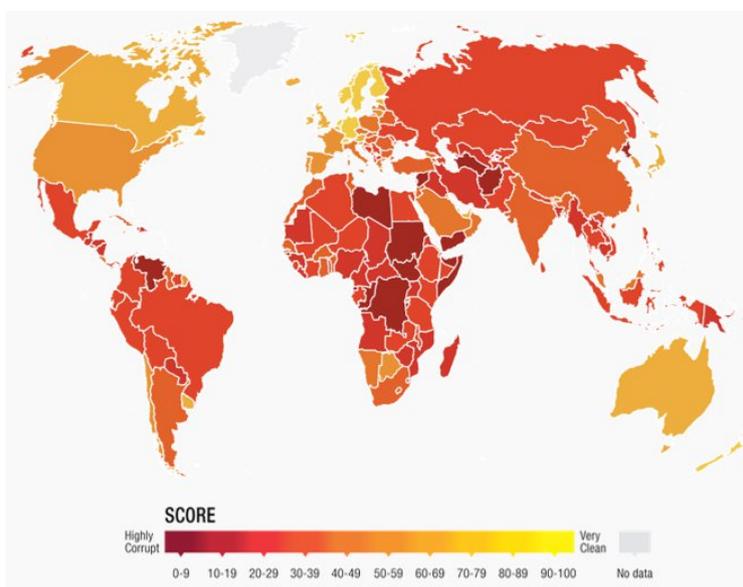
3. Analisi del contesto

3.1 Analisi del contesto esterno

L'A.N.AC., con Determinazione 12/2015, ha decretato che la prima e indispensabile fase del processo di gestione del rischio è quella relativa all'analisi del contesto, attraverso la quale ottenere le informazioni necessarie a comprendere come il rischio corruttivo possa verificarsi all'interno dell'amministrazione per via delle specificità dell'ambiente in cui essa opera in termini di strutture territoriali e di dinamiche sociali, economiche e culturali, o per via delle caratteristiche organizzative interne. Pertanto, in armonia con quanto previsto dall'Autorità, si è proceduto ad effettuare l'analisi del contesto esterno ed interno di A.T.S.P.

Il contesto strutturale e territoriale nel quale è collocato ed opera A.T.S.P., è potenzialmente esposto al rischio del verificarsi di episodi di natura corruttiva. Al fine di comprendere la collocazione del nostro Paese, all'interno di un quadro generale di livello globale, è utile fare riferimento al **CPI** (Corruption Perception Index, Indice di Percezione della Corruzione). Tale indicatore pubblicato annualmente a partire dal 1995 da Transparency International, classifica i paesi del mondo sulla base del *"livello secondo il quale l'esistenza della corruzione è percepita tra pubblici uffici e politici"*. L'ultimo report di Transparency International posiziona l'Italia al 52esimo posto, con un punteggio di 53, su un totale di 180 Paesi. Tale posizionamento denota certamente ampia distanza dalle nazioni più fortemente a rischio di corruzione (ad esempio Corea del Nord, Somalia, Sudan, Libia,...) ma anche significativamente distanti da quelli maggiormente virtuosi, quali ad esempio i Paesi scandinavi.

Indice di percezione della corruzione (CPI)



Fonte: Transparency International Italia, dati consultati il 22/10/2021: <https://www.transparency.it/indice-percezione-corruzione>.

Se si analizza il trend di tale indice si nota un certo miglioramento della performance del nostro Paese che appare tuttavia non particolarmente significativo in relazione allo sforzo normativo profuso negli anni considerati.

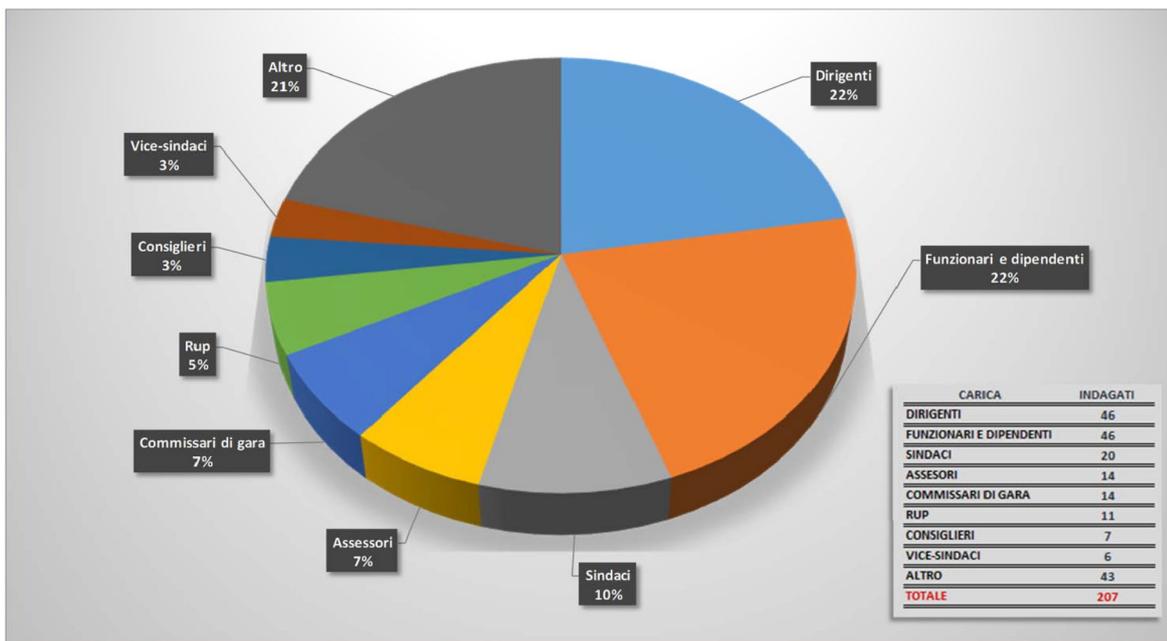
Andamento dell'Indice di percezione della corruzione (CPI)



Fonte: Transparency International Italia, dati consultati il 22/10/2021: <https://www.transparency.it/indice-percezione-corruzione>.

Anche con riferimento al ruolo svolto dall'A.N.AC. può essere utile riprendere in conclusione gli esiti del report *“La corruzione in Italia (2016-2019) - Numeri, luoghi e contropartite del malaffare – A.N.AC. 17/10/2019”*. L'Autorità si concentra sull'analisi dei settori più colpiti dalla corruzione, sulla tipologia di indagati e sulle amministrazioni coinvolte.

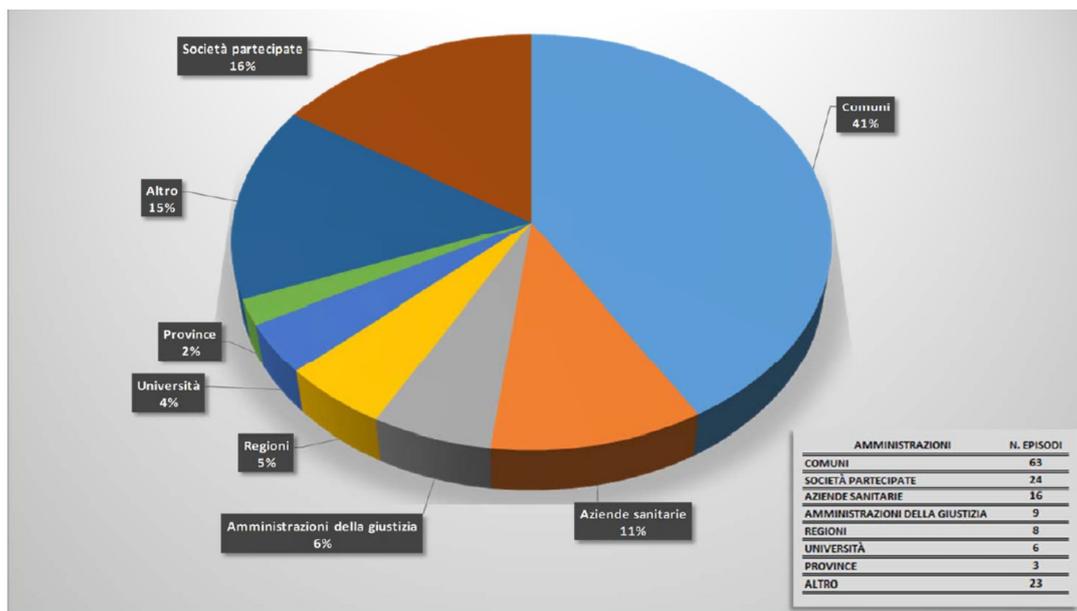
Tipologia degli indagati per corruzione



In particolare, si nota che:

- Sono stati **207** i pubblici ufficiali/incaricati di pubblico servizio indagati per corruzione.
- Forte coinvolgimento dell'apparato burocratico: **46 dirigenti** indagati, ai quali ne vanno aggiunti altrettanti tra funzionari e dipendenti più **11 RUP**.
- Meno rilevante rispetto al passato, ma ancora significativo, il coinvolgimento di esponenti politici. Sono stati **47 i politici indagati** (23% del totale).

Amministrazioni coinvolte nella corruzione



In particolare, si nota che:

- I **Comuni** rappresentano gli enti maggiormente a rischio: dei 152 casi censiti, 63 hanno avuto luogo proprio nei municipi (41%), seguiti dalle le **società partecipate** (24 casi, pari al 16%) e dalle Aziende sanitarie (16 casi, ovvero l'11%).
- Il **denaro** continua a rappresentare il principale strumento (**48%**), sovente per importi esigui (2.000-3.000 € ma in alcuni casi anche 50-100 € appena) e talvolta quale percentuale fissa sul valore degli appalti.
- Ma si diffondono sempre più **forme che evitano lo scambio diretto di denaro**: assunzioni (13%), assegnazione di prestazioni professionali (11%), ecc.

Per quanto concerne il tema della prevenzione alla corruzione, in virtù di quanto esaminato, appare evidente come i fenomeni corruttivi caratterizzino ancor oggi il nostro paese a distanza di anni dall'emanazione della L. 190/12.

3.2 Analisi del contesto interno

3.2.1 Descrizione dell'Azienda

A.T.S.P. – Azienda Territoriale per i Servizi Alla Persona - è un'azienda speciale consortile costituita tra tutti e 41 i Comuni del Distretto Valle Camonica - Sebino, la Comunità Montana della Vallecamonica ed il Consorzio Comuni B.I.M. di Valle Camonica.

A.T.S.P., su specifici contratti di servizio, agisce, secondo il vigente statuto, per l'esercizio di attività socio-assistenziali, socio sanitarie integrate e, più in generale, la gestione dei servizi alla persona a prevalente carattere sociale, in relazione alle attività di competenza istituzionale dei Comuni e degli Enti soci, ivi compresi interventi di formazione e di orientamento concernenti le attività dell'azienda.

La costituzione formale è avvenuta con atto rep. n. 19.972 in data 29 giugno 2007 a rogito Notaio Alessandro Seriola, di Breno, per volontà di 36 Comuni Soci, di Comunità Montana di Valle Camonica e di B.I.M.

Nel 2011, con atto rep. N. 29377 del 5/8/2011 a rogito Notaio Alessandro Seriola di Breno, A.T.S.P. si è unificata, acquisendola, con l'Azienda speciale consortile "Dimensione sociale" costituita per le medesime finalità tra i comuni di Darfo Boario Terme, Angolo Terme, Piancogno, Cividate Camuno, Cimbergo e Losine.

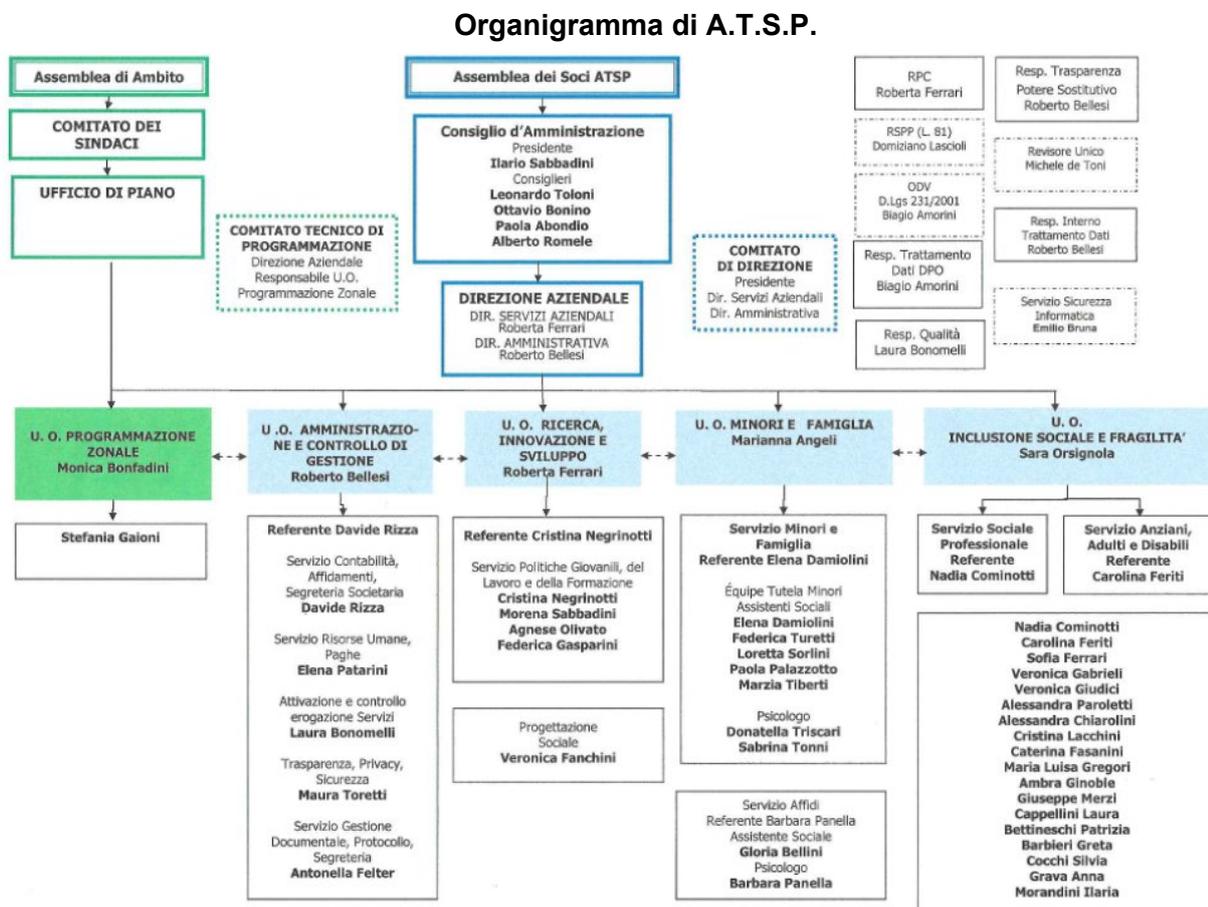
Con l'unificazione, tutti comuni del Distretto Valle Camonica - Sebino sono entrati a far parte dell'Azienda e nel 2012 con atto rep. 31609 del 26/10/2012 a rogito Notaio Alessandro Seriola di Breno, A.T.S.P. ha modificato l'atto costitutivo, con l'approvazione di nuovo statuto.

3.2.2 Soggetti coinvolti nella strategia di prevenzione della corruzione

I soggetti coinvolti nella strategia di prevenzione della corruzione sono:

- L'Assemblea consortile;
- Il Consiglio di amministrazione;
- Il Responsabile per la prevenzione della corruzione;
- I Responsabili di Area;
- I Dipendenti di A.T.S.P.;
- I Fornitori e i Collaboratori di A.T.S.P.;
- L'Organo di vigilanza;
- Il Revisore unico;
- Il Responsabile per la Protezione dei Dati (o Data Protection Officer – D.P.O.).

L'organigramma dell'Azienda è quindi costituito come nella successiva rappresentazione.



Si riporta di seguito il ruolo di ciascun soggetto coinvolto nella strategia di prevenzione del rischio corruttivo, così come previsto dalla normativa e dalle indicazioni presenti nello Statuto.

L'Assemblea consortile

L'Assemblea consortile, in quanto Organo di indirizzo politico, nell'ambito della prevenzione della corruzione, adotta tutti gli atti di indirizzo di carattere generale che siano direttamente o indirettamente finalizzati alla prevenzione della corruzione.

Il Consiglio di amministrazione

Il Consiglio di Amministrazione:

- nomina il responsabile della prevenzione della corruzione (art. 1, c. 7, L. 190/12);

- adotta il P.T.P.C.T. e i suoi aggiornamenti e li comunica alle Pubbliche Autorità designate dalla normativa (art. 1, cc. 8 e 60, L. 190/12);
- adotta tutti gli atti di propria competenza che siano direttamente o indirettamente finalizzati alla prevenzione della corruzione.

Il Responsabile per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza – R.P.C.T.

Secondo il P.N.A. il R.P.C.T. rappresenta uno dei soggetti fondamentali nell'ambito della normativa sulla prevenzione della corruzione e della trasparenza e deve essere nominato in ciascuna amministrazione.

L'A.N.AC., con propria determinazione n. 8 del 17/6/2015, ha chiarito che il R.P.C.T. **non** può essere individuato in un soggetto esterno alla società, stante il divieto sancito dalla Legge 190/2012 di affidare a soggetti esterni la principale tra le attività del R.P.C.T., ossia l'elaborazione del Piano anticorruzione.

Su tale assunto l'A.N.AC. ha dato indicazioni nel senso che le funzioni di R.P.C.T. nelle società e negli enti di diritto privato in controllo pubblico, siano affidate ad uno dei dirigenti interni della società o dell'ente. Nelle sole ipotesi in cui la società sia priva di dirigenti, o questi siano in numero molto limitato, il R.P.C.T. potrà essere individuato in un profilo non dirigenziale che garantisca comunque le idonee competenze.

Con delibera n. 2023/6 del 08.02.2023 il CdA ha individuato e nominato il Direttore Amministrativo e delle Risorse Umane, Dr. Roberto Bellesi, quale Responsabile anticorruzione, in sostituzione del precedente responsabile.

Il Responsabile esercita i compiti attribuiti dalla legge e dal presente Piano, in condizioni di indipendenza, imparzialità e al riparo da possibili ritorsioni e in particolare:

- a) propone al Consiglio di Amministrazione l'adozione del Piano Triennale di prevenzione della corruzione;
- b) verifica l'efficace attuazione del Piano e della sua idoneità e propone la modifica dello stesso in caso di accertate significative violazioni o quando intervengono mutamenti nell'organizzazione o nell'attività dell'Ente;
- c) verifica la rotazione degli incarichi nelle casistiche in cui è prevista l'attuazione di tale misura di prevenzione;
- d) individua di concerto con il Direttore e i Responsabili dei Servizi, il personale da inserire nei programmi di formazione;
- e) pubblica, entro il 15 dicembre di ogni anno, sul sito web aziendale, una relazione recante i risultati dell'attività svolta e la trasmette al Consiglio di Amministrazione;
- f) sovrintende alla diffusione della conoscenza dei codici di comportamento nell'Ente, al monitoraggio annuale sulla loro attuazione, alla pubblicazione sul sito istituzionale e alla comunicazione all'Autorità nazionale anticorruzione di cui all'articolo 1, comma 2 della legge n. 190 del 2012 dei risultati del monitoraggio (articolo 15 del D.P.R. 62/2013);
- h) vigila sul rispetto delle norme in materia di inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi, secondo quanto previsto dal D.Lgs. 39/13.

I Responsabili di Area

I Responsabili di Area, nell'ambito delle aree di rispettiva competenza, partecipano al processo di gestione del rischio.

In particolare:

- a) concorrono alla definizione di misure idonee a prevenire e contrastare i fenomeni di corruzione e a controllarne il rispetto da parte dei dipendenti degli uffici cui sono preposti;
- b) forniscono le informazioni richieste dal soggetto competente per l'individuazione delle attività nell'ambito delle quali è più elevato il rischio corruzione e formulano specifiche proposte volte alla prevenzione del rischio medesimo;

c) provvedono al monitoraggio delle attività nell'ambito delle quali è più elevato il rischio corruzione svolte nell'ufficio a cui sono preposti, segnalando al Responsabile per la prevenzione della corruzione, la necessità di rotazione del personale nei casi di avvio di procedimenti penali o disciplinari per condotte di natura corruttiva.

Il Direttore ed i Responsabili dei Servizi, inoltre, con riguardo alle attività considerate a rischio dal presente Piano:

- a) svolgono attività informativa nei confronti del Responsabile per la prevenzione della corruzione ai sensi dell'articolo 1, comma 9, lett. c, della legge 190 del 2012;
- b) osservano le misure contenute nel P.T.P.C.T.;
- c) vigilano sull'applicazione del Codice etico e ne verificano le ipotesi di violazione, ai fini dei conseguenti procedimenti disciplinari.

I Dipendenti di A.T.S.P.

Tutti gli operatori dipendenti di A.T.S.P., nell'ambito della prevenzione della corruzione, hanno i seguenti compiti e responsabilità:

- a) partecipano al processo di gestione del rischio, nell'ambito delle mansioni loro attribuite, collaborando con il proprio Responsabile;
- b) rispettano il Codice etico ed osservano le misure contenute nel P.T.P.C.T. (art. 1, c. 14, L. 190/12);
- c) seguono le altre procedure definite nei regolamenti e nei sistemi di gestione aziendali;
- d) segnalano le situazioni di illecito, anche potenziale, di cui vengono a conoscenza, attraverso le procedure appositamente definite.

I Fornitori e i Collaboratori di A.T.S.P.

I collaboratori esterni di A.T.S.P. a qualsiasi titolo, i fornitori e i partner di A.T.S.P. si impegnano ad osservare, per quanto compatibili, le disposizioni del Codice Etico e del P.T.P.C.T. e, più in generale, del Modello 231.

L'Organo di vigilanza – OdV

L'Organo di vigilanza è incaricato di effettuare controlli in relazione alle aree di rischio reato individuate nel Modello 231, tra cui rientrano anche quelle concernenti i reati contro la Pubblica Amministrazione. Dell'esito dei suddetti controlli l'Organo di Vigilanza riferirà non solo al Consiglio di Amministrazione (capitolo 5.5 Modello 231), ma anche al Responsabile della Prevenzione della Corruzione.

L'Organo di vigilanza, nell'esercizio delle funzioni di vigilanza e controllo definite nel Modello 231

- a) partecipa al processo di gestione del rischio. In particolare, può essere coinvolto nelle attività di mappatura dei processi aziendali a rischio, e in quelle di identificazione e analisi dei rischi;
- b) verifica l'attuazione delle misure previste nel P.T.P.C.T., in raccordo con il Responsabile per la Prevenzione della Corruzione;
- c) segnala al Responsabile per la Prevenzione della Corruzione e al Consiglio di Amministrazione le eventuali violazioni alle misure del P.T.P.C.T. di cui viene a conoscenza nello svolgimento delle proprie funzioni;
- d) propone eventuali modifiche ed aggiornamenti al P.T.P.C.T., sulla base delle esigenze emerse a seguito della propria attività di controllo.

Il Revisore unico

Il Revisore Unico, in quanto organo di controllo interno, considera i rischi e le azioni inerenti la prevenzione della corruzione nello svolgimento dei compiti a lui attribuiti.

Il Responsabile per la Protezione dei Dati (o Data Protection Officer – D.P.O.)

Il D.P.O. è designato dal Titolare del trattamento dei dati in funzione delle qualità professionali e, in particolare:

- della conoscenza specialistica della normativa e delle prassi in materia di protezione dei dati;
- della capacità di assolvere i compiti di cui all'articolo 39 del GDPR.

Il D.P.O. è incaricato almeno dei seguenti compiti:

- informare e fornire consulenza al titolare del trattamento o al responsabile del trattamento nonché ai dipendenti che eseguono il trattamento in merito agli obblighi derivanti dal presente regolamento nonché da altre disposizioni dell'Unione o degli Stati membri relative alla protezione dei dati;
- sorvegliare l'osservanza del presente regolamento, di altre disposizioni dell'Unione o degli Stati membri relative alla protezione dei dati nonché delle politiche del titolare del trattamento o del responsabile del trattamento in materia di protezione dei dati personali, compresi l'attribuzione delle responsabilità, la sensibilizzazione e la formazione del personale che partecipa ai trattamenti e alle connesse attività di controllo;
- fornire, se richiesto, un parere in merito alla valutazione d'impatto sulla protezione dei dati e sorvegliarne lo svolgimento ai sensi dell'articolo 35;
- cooperare con l'autorità di controllo;
- fungere da punto di contatto per l'autorità di controllo per questioni connesse al trattamento, tra cui la consultazione preventiva di cui all'articolo 36, ed effettuare, se del caso, consultazioni relativamente a qualunque altra questione.
- Per le questioni di carattere generale riguardanti la protezione dei dati personali, il DPO costituisce una figura di riferimento per il R.P.C.T., pur non sostituendosi ad esso nell'esercizio delle funzioni.

3.2.3 Mappa dei processi

Ai fini di recepire quanto previsto dall'Allegato 1 al P.N.A. 2019, è stata realizzata una mappatura dei processi dell'Azienda e, per ciascuno di questi, è stato individuato un collegamento all'eventuale relativa area di rischio.

Raccordo tra processi e aree di rischio

Ambito di intervento	Servizio erogato	Unità organizzativa	Area di rischio
Direzione	Reclutamento del personale	Direzione, U.O. Amministrazione e controllo di gestione	A
Direzione	Amministrazione del personale	Direzione, U.O. Amministrazione e controllo di gestione	A
Direzione	Misurazione e valutazione della performance	Direzione, U.O. Amministrazione e controllo di gestione	A
Direzione	Progressioni di carriera	Direzione, U.O. Amministrazione e controllo di gestione	A
Direzione	Conferimento incarichi di collaborazione	Direzione, U.O. Amministrazione e controllo di gestione	A
Direzione	Affidamento di lavori, servizi e forniture	Direzione, U.O. Amministrazione e controllo di gestione	B

Direzione	Prevenzione della corruzione	Direzione, U.O. Amministrazione e controllo di gestione	N
Direzione	Trasparenza	Direzione, U.O. Amministrazione e controllo di gestione	N
Direzione	Sistema informativo e protezione dei dati personali	Direzione, U.O. Amministrazione e controllo di gestione	M
Direzione	Prevenzione e sicurezza sul lavoro	Direzione, U.O. Amministrazione e controllo di gestione	
Direzione	Contabilità e bilancio	Direzione, U.O. Amministrazione e controllo di gestione	E
Direzione	Inventario	Direzione, U.O. Amministrazione e controllo di gestione	E
Anziani	Servizio di assistenza domiciliare (SAD)	U.O. Inclusione sociale e Fragilità	C
Anziani	Telesoccorso	U.O. Inclusione sociale e Fragilità	C
Disabilità	Assistenza specialistica	U.O. Inclusione sociale e Fragilità	C
Disabilità	Centro Diurno Disabili (CDD)	U.O. Inclusione sociale e Fragilità	C
Disabilità	Centro Socio Educativo (CSE)	U.O. Inclusione sociale e Fragilità	C
Disabilità	Comunità Socio Sanitaria (CSS)	U.O. Inclusione sociale e Fragilità	C
Disabilità	Servizio di assistenza domiciliare disabili (SADH)	U.O. Inclusione sociale e Fragilità	C
Disabilità	Servizio disabili e adulti	U.O. Inclusione sociale e Fragilità	D
Disabilità	Servizio Formazione all'Autonomia (SFA) - Modulo Servizio educativo territoriale (SET)	U.O. Inclusione sociale e Fragilità	C
Disabilità	Sostegno domiciliare (SD)	U.O. Inclusione sociale e Fragilità	C
Minori e famiglie	Affido familiare	U.O. Minori e famiglia	C
Minori e famiglie	Assistenza Domiciliare Educativa (ADE)	U.O. Minori e famiglia	C
Minori e famiglie	Centro diurno minori	U.O. Minori e famiglia	D
Minori e	Servizio Affidi	U.O. Minori e famiglia	D

famiglie			
Minori e famiglie	Servizio Tutela Minori	U.O. Minori e famiglia	D
Minori e famiglie	Spazio neutro	U.O. Minori e famiglia	D
Minori e famiglie	Strutture residenziali minori	U.O. Minori e famiglia	D
Politiche del lavoro e della formazione	Servizio Politiche Giovanili, del Lavoro e della Formazione - Servizio Formazione	U.O. Ricerca, innovazione e sviluppo	D
Politiche del lavoro e della formazione	Servizio Politiche Giovanili, del Lavoro e della Formazione - Servizio Lavoro	U.O. Ricerca, innovazione e sviluppo	D
Azioni di Sistema	Misure Regionali e Nazionali	Trasversale	C
Azioni di Sistema	Progettazione Territoriale	U.O. Ricerca, innovazione e sviluppo	D
Azioni di Sistema	Programmazione zonale	U.O. Programmazione zonale	D
Azioni di Sistema	Servizio Sociale Professionale e Segretariato Sociale	U.O. Inclusione sociale e fragilità	D
Azioni di Sistema	Servizio UDOS/Accreditamento	U.O. Ricerca, innovazione e sviluppo	D
Azioni di Sistema	Sportello di prossimità/badanti	U.O. Inclusione sociale e fragilità	D

6. Misure per la prevenzione e contrasto alla corruzione

Con il termine “misura” si intende ogni intervento organizzativo, iniziativa, azione, o strumento di carattere preventivo ritenuto idoneo a neutralizzare o mitigare il livello di rischio connesso ai processi amministrativi posti in essere dall’Ente.

La fase di mappatura delle misure di prevenzione e contrasto alla corruzione assume importanza per due motivi essenziali:

- a) consente di effettuare una ricognizione degli strumenti, delle procedure e dei meccanismi interni, già adottati dall’azienda. In tal modo è possibile individuare se è necessario intervenire per introdurre nuove misure di prevenzione, o aggiornare quelle esistenti, in risposta a nuovi obblighi normativi, oppure a seguito di mutamenti organizzativi rilevanti;
- b) rappresenta un passaggio preliminare rispetto al processo di analisi e valutazione dei rischi. In tale processo, un elemento essenziale è costituito dalla valutazione dell’efficacia e dell’adeguatezza delle misure esistenti, ai fini della prevenzione dei rischi di corruzione.

Non tutte le misure obbligatorie per le Pubbliche Amministrazioni sono da ritenersi obbligatorie per A.T.S.P.

L'identificazione della concreta misura di trattamento del rischio deve rispondere a tre requisiti:

1. Efficacia nella neutralizzazione delle cause del rischio. L'identificazione della misura di prevenzione è quindi una conseguenza logica dell'adeguata comprensione delle cause dell'evento rischioso.

2. Sostenibilità economica e organizzativa delle misure. L'identificazione delle misure di prevenzione è strettamente correlata alla capacità di attuazione da parte delle amministrazioni ed enti. Se fosse ignorato quest'aspetto, i P.T.P.C.T. finirebbero per essere irrealistici e quindi restare inapplicati. Ferma restando l'obbligatorietà delle misure previste come tali dalla legge, l'eventuale impossibilità di attuarle va motivata, come nel caso, ad esempio dell'impossibilità di effettuare la rotazione dei dirigenti per la presenza di un unico dipendente con tale qualifica.

3. Adattamento alle caratteristiche specifiche dell'organizzazione. L'identificazione delle misure di prevenzione non può essere un elemento indipendente dalle caratteristiche organizzative dell'amministrazione. I P.T.P.C.T. dovrebbero contenere un numero significativo di misure specifiche, in maniera tale da consentire la personalizzazione della strategia di prevenzione della corruzione sulla base delle esigenze peculiari di ogni singola amministrazione.

Tutte le misure individuate devono essere adeguatamente programmate. La programmazione delle misure rappresenta un contenuto fondamentale del P.T.P.C.T.

La seguente tabella rappresenta lo stato di attuazione, gli obiettivi e le tempistiche di sviluppo delle misure poste in essere dall'Azienda, al fine di contrastare il fenomeno corruttivo. Un approfondimento relativo a ciascuna singola misura, così come intesa dal P.N.A. 2019, è previsto nell'allegato 2, all'interno del quale vengono approfondite:

- normativa di riferimento;
- descrizione;
- soggetto responsabile;
- strumenti adottabili.

Quadro sinottico delle misure di prevenzione della corruzione

Cod.	Nome misura	Soggetto responsabile	Strumenti adottati	Stato di attuazione	Obiettivi di sviluppo e miglioramento	Termini
M.3 / M.16	Obblighi di pubblicazione / Sez. Amministrazione trasparente / Trasparenza e disciplina degli accessi	R.P.C.T.	P.T.P.C.T.	Il P.T.P.C.T. è aggiornato e contiene la mappa delle responsabilità in materia di trasmissione e pubblicazione delle informazioni in Amministrazione trasparente. La Sezione Amministrazione trasparente è in costante fase di aggiornamento anche in considerazione del contenuto della Determina 1134/2017 dell'A.N.AC.	Aggiornamento del sito Amministrazione trasparente	Tutto il triennio di riferimento
M.4 / M.7	Procedure di accesso/permanenza nell'incarico /carica pubblica / Inconferibilità e incompatibilità specifiche per posizioni dirigenziali e di amministrat	R.P.C.T.; Soggetto che ha conferito l'incarico	Procedure	L'Azienda è tenuta a richiedere le dichiarazioni di inconferibilità e incompatibilità.		

	ore					
M.5 / M.14 / M.15	Rotazione straordinaria / Rotazione ordinaria / Segregazione delle funzioni	R.P.C.T.	P.T.P.C.T.	Date le caratteristiche dell'Azienda, la rotazione risulta una misura poco praticabile in modo sistematico. La struttura organizzativa di piccole dimensioni fa sì che il personale collocato in ruoli organizzativi chiave sia in possesso di competenze specialistiche difficilmente acquisibili in tempi ragionevoli da altri operatori dell'Azienda. L'applicazione sistematica dell'istituto della rotazione, in termini preventivi, rischierebbe di condurre alla paralisi dell'attività aziendale. Per tale motivo l'Azienda intende investire maggiormente su misure di segregazione delle funzioni, attraverso la definizione e la formalizzazione di procedure adeguate a disciplinare i principali processi amministrativi e contabili.		
M.6	Procedura di regolazione del conflitto di interessi	R.P.C.T.	Codice etico e di comportamento	Potenziare le misure di prevenzione e contrasto del conflitto di interessi mediante l'introduzione di disposizioni specifiche nel Codice etico e di comportamento aziendale.		
M.8	Procedure per regolamentare la prevenzione e del fenomeno della corruzione nella formazione di commissioni e nelle assegnazioni agli uffici	R.P.C.T.	P.T.P.C.T.	Si veda l'allegato 2		
M.9	Procedura per l'assegnazione di incarichi extraistituzionali	R.P.C.T.	P.T.P.C.T.	Si veda l'allegato 2		
M.10	Procedura per prevenire il pantouflage	R.P.C.T.	Codice etico e di comportamento	Introduzione di disposizioni specifiche nel Codice etico e di comportamento aziendale.		
M.11	Patti d'integrità	R.P.C.T.	Patto d'integrità	La misura, per le tipologie di attività attualmente svolte è da ritenersi non prioritaria. Attualmente la misura non è attiva, e non è prevista la sua implementazione.		

M.13 / M.27	Programmazione e attuazione della formazione generale/specifica / Promozioni e della cultura della legalità	R.P.C.T.	Programmazione annuale della formazione	I dipendenti partecipano a iniziative formative di natura generale e specialistica, a seconda delle necessità dell'Azienda.		Tutto il triennio di riferimento
M.17	Regolazione e dei rapporti con i rappresentanti di interessi particolari			Si veda allegato 2		
M.18	Procedura di whistleblowing	R.P.C.T. eventuali istruttori e custode dell'identità	Procedura di whistleblowing	Si veda Modello organizzativo 231/2001.	Aggiornamento della procedura, ai sensi delle novità introdotte dalla Del. ANAC 469/2021.	Primo semestre 2023
M.19	Regolamenti interni			Si veda allegato 2		
M.20	Processi (o procedure) formalizzati			Si veda allegato 2		
M.21	Informatizzazione e tracciabilità dei processi			Si veda allegato 2		
M.22	Prassi operative consolidate non formalizzate			Si veda allegato 2		
M.23	Semplificazione dei processi			Si veda allegato 2		
M.24	Chiarezza della responsabilizzazione dei processi			Si veda allegato 2		
M.25	Controlli strutturati sui processi			Si veda allegato 2		
M.26	Stimolo dell'azione degli organismi di controllo			Si veda allegato 2		
M.28	Attuazione del principio di distinzione tra politica e amministrazione			Si veda allegato 2		

7. Obiettivi del P.T.P.C.T.

In ragione dell'analisi effettuata nel presente P.T.P.C.T., l'Azienda si pone gli obiettivi definiti nella seguente tabella.

Obiettivi del P.T.P.C.T 2023/25

Cod.	Misura	Obiettivo	Tempistiche di attuazione					
			2023		2024		2025	
			1 sem	2 sem	1 sem	2 sem	1 sem	2 sem
M.3	Trasparenza	Aggiornare le sotto-sezioni di Amministrazione trasparente.	X	X	X	X	X	X
M.13	Formazione	Organizzare iniziative formative in relazione ai fabbisogni dell'Azienda (es. anticorruzione, etica e legalità, privacy...)	X	X	X	X	X	X
M.18	Whistleblowing	Aggiornare la procedura di whistleblowing, ai sensi delle indicazioni fornite da ANAC con la Del. 469/2021		X				
M.19	Regolamenti interni	Aggiornare il Regolamento per l'esecuzione di lavori e per l'acquisizione di beni e di servizi in economia		X				

8. ALLEGATI

Allegato 1 – Quadro normativo di riferimento

Allegato 2 – Carta di identità delle misure

Allegato 3 – Schede di valutazione del rischio

Allegato 4 – Mappa degli obblighi di pubblicazione e delle responsabilità